« Le parole abbandonate » di Malerba

Il meccanico della lingua

Un'analisi della disgregazione di intere comunità sociali e delle loro culture

colo al centro del triangolo di Berceto, Solignano e Valmozzola, nella media valle del Taro. Luigi Malerba è nativo di Berceto e in questa zona del Parmense aveva già ambientato i racconti del libro di esordio, La scoperta dell'alfabeto (1963), Un testo che egli ora indica come retroterra 1etterario della ricognizione socio-linguistica 🖟 realizzata col - repertorio : dialettale emiliano di Le parole abbandonate (Bompiani, pp. 138, L. 3.500).

In quei racconti, come in questo repertorio, le parole hanno per lui una precisa fisionomia e consistenza. Sono « corte e lunghe, basse e alte, magre e grasse >: sono oggetti, cose, strumenti con cui si può compiere « un bel lavoro ». Proprio come fa Ambanelli (il vecchio contadino protagonista del primo racconto) che, associando nella scrittura le parole in modo funzionale, scopre in esse determinate relazioni materiali con le

Era quella una figurazione letteraria di quanto oggi Malerba, da esperto operatore nella fucina linguistica del suo dialetto, teorizza nell'introduzione al repertorio. In una società contadina, « la parola è un elemento portante dell'impalcatura / culturale / prima ancora che un mezzo di comunicazione ». 🗸 Le 🕆 associazioni fra gli oggetti e le parole che li definiscono provano che nella cultura contadina «intorno alle cose esiste un sistema organico di relazioni cresciuto insieme al linguaggio ».

Il linguaggio è spia della realtà. Esso si forma, si sviluppa, si modifica, si rivitadizza o scompare, in rapporto ai bisogni concreti degli uomini, alle loro diverse nel tempo e nello spazio possibilità di produzione e modalità di esistenza. La peculiarità della cultura di appartenenza e del suo linguaggio condiziona il modo di pensare e le stesse strutture interne delle persone.

Il modificarsi di una cultura comporta la trasformazione del linguaggio e, insieme, delle strutture in cui - all'interno di essa - si organizza la coscienza dei gruppi sociali.

Ben altro, quando si tratti di abbandono di una cultura. Allora, v'è pure abbandono del linguaggio, frantumazione del gruppo e perdi-ta di identità a livello sociale. Si definisce, così, l'intento di Malerba. Egli mi-Ta a compiere un'analisi in vitro di uno dei più vistosi fenomeni socio-culturali di questi anni: la disgregazione, sotto i nostri occhi, di intere comunità sociali e lo abbandono delle relative cul-

Parola : e funzione

Il fenomeno -- che Malerba esemplifica nella cultura contadina del Parmense è opportunamente proposto come problema socio-politico per l'ineludibile esigenza, che comporta, di progettare nuove forme di ristrutturazione del tessuto sociale e di aggregazione culturale.

La questione non è nuova in sede di ricerca sociologica e neppure nella nostra produzione letteraria regionale, specie degli ultimi tempi. Nuovo ed estremamente interessanté è, invece, il fatto che uno scrittore, assunta la veste di meccanico della lingua, ne smonti i pezzi e ne riveli'i congegni, in modo da poterne analizzare la cultura da una prospettiva che trascende il discorso letterario e consente di percepire e di esplicare ogni implicazione di ordine sociale e politico.

Prendiamo la « parola abbandonata » cùdga (cotica). Lo scrittore ne aveva sperimentato la funzione letteraria in un racconto di La riceres dell'elfabero (Storia della morta). La 'cotica' è, incetto funzione di un sistem escepitate dalle madri di Pietramagolana per far tacere i bambini affamati: «gli mettevano in bocca una cotica di prosciutto (...)

e i bambini masticavano per tutta la giornata e non si famentavano più ». La fuazione letteraria della parola è nella paradossalità della trovata e dell'effetto ch'essa OFOVOCA.

Nel contesto dell'edierno repertorio, essa perde la connotazione paradossale dolla fassione lotteratie in oni nel recousto l'aveva asmate le scrittere, e mantie-

Pagazzano è un paese agri- | ne integra la denotazione socio-politica: « negli anni di guerra e nelle famiglie più povere, si dava una cùdga ritagliata dalla pancetta o dal lardo ai ragazzi affamati che la masticavano a lungo per ingannare la fame ». Qui, non vi sono più madri che si servano della cotica per ingannare i bambini. Ci

> 🖰 La 🧸 cotica 🔊 (come ogni altra parola del repertorio di Malerba) viene ad assumere, nella media valle del Taro, una pregnanza e una determinatezza di significato che altrove non ha. Tale pregnanza e determinatezza fanno di essa un elemento caratterizzante della cultura e della storia di quelle comunità contadine.

sono, invece, ragazzi che

usano consapevolmente la

cotica per ingannare la

Recupero del dialetto

Ecco come, partendo dal lessico, si può spiegare una società. L'uso che i ragazzi fanno della « cotica » è sintomo della condizione esistenziale dei contadini del Parmense. La fame incombe, nè si può vincerla. Il lavoro della terra nulla può contro di essa. La terra inganna i contadini. Di fronte alla fame dominante, essi tattica della terra: e possono ' ingannare 🕆 la 🤊 fame. Ma, in fondo, non si tratta che di un auto-inganno. Di fatto, la fame permane. Come le altre, anche la parola cùdaa è « un luogo di pena dove esplodono tutte le frustrazioni : di : un'esistenza mancata». Ma la parola è pure luogo di consapevo lezza politica. Nella sua immediatezza di senso essa suggerisce l'abbandono della terra. Induce, cioè, a prendere posizione, a compiere scelte e decisioni di vita. 🖂

Il recupero delle parole dialettali abbandonate non è, dunque, operazione destinata a rimanere circoscritta nella sfera della ricerca linguistica. Malerba demanda ai fruitori del repertorio il compito di organizzare per proprio conto le associazioni fra le parole: cioè, di assumerle e adoperarle come strumenti di esplicazione e di modificazione del reale. L'operazione jè facilmente realizzabile, poichè si tratta di parole-oggetti, di parole strettamente collegate con determinate strutture sociali, con specifiche esperienze di vita e di lavoro. E tuttavia, egli non si limita a indicare — di ogni parola — le concrete nervature, il complesso di fasci in cui risiede la sua forza e vitalità: implicitamente suggerisce il punto giusto di approccio o

Oltre che parole-testimoni, le « parole abbandonate » di Malerba possono divenire parole-chiavi, parole necessarie per intervenire nelle attuali strutture della società e modificarle secondo il progetto di una nuova ra-

di innesto per ogni even-

tuale associazione.

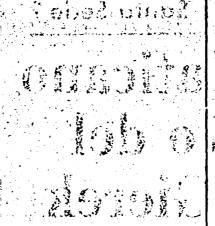
Per l'intanto, esse aiutano a capire che il passaggio dalla società agricola a quella industriale non può avvenire bruscamente e inconsultamente, con il puro e semplice abbandono individuale della terra. I contadini che se ne allontanino privi di un mestiere e di una cultura alternativa, si vengono inevitabilmente a trovare in una situazione drammatica. Nell'impatto con la realtà industriale, in cui la fame li sollecita ad inserirsi, finiscono per scoprirsi più disarmati e impotenti che mai. Di nessun ausilio loro linguaggio, corrispondente solo a oggetti, strumenti, funzioni della cultura contadina. Lo stato di afasia o di frustrazione in cui sogliono incorrere, contribuisce ad isolarli nei ghetti periferici della « ma-

novalanza non qualificata ». A questo punto, « la fame --- osserva Malerba --- è di nuevo in primo piano come spinta biologica alla conescenza e come muta ispiratrice di comportamenti (...). Il contadino inurbate dovrà

ridarsi un linguaggio ».

La riflessione sociologica sul recertorio dialettale emiliano si tramuta apertamente in intervento politico. In causa è chiamato il potere costituito, le cui carenze « hanno creato nell'arco degli ultimi trent'anni un vuoto dai quale emerge ormai un disadattamento antropologico che non è più possibile recuperare se non rinnovando in termini politici e economici i valori dispersi ».

Armando La Torre



leh diretemist in s Dal nostro inviato

TOKIO — «C'è un parallelismo inquietante tra la situazione odierna e quella del 1930, quando la depressione e il protezionismo commerciale condussero la Germania e l'Italia al fascismo e l'instabilità politica, qui in Giappone, indusse i capi militari a cercare cambiamenti politici radicali. Proprio in questa sala irruppero allora gli ufficiali ribelli e il primo ministro fu assassinato. Attraverso questo processo, il mondo è andato alla seconda guerra mondiale ». Così si era espresso, in settembre, il primo ministro Fukuda, parlando con un gruppo di giornalisti europei. E da queste parole siamo partiti per porre a diversi interlocutori un interrogativo: esiste in Giappone il pericolo di un ritorno reazionario? e, se esiste, quale ne è la consistenza? Nessuno di loro era al corrente di quella presa di posizione. Conosciutine i termini, i più l' hanno interpretata rifacendosi al contesto: una battuta della disputa attorno all' espansione commerciale del « gigante » nipponico. Quando si parla di questo

paese, tutti hanno osservato,

non bisogna mai dimenticare

che la destra non è qui rap-

presentata dai gruppi fascisti

che si agitano con le loro

jeep, i loro elmetti e le loro

uniformi verdi, spiegando la bandiera con il sole nascente (la bandiera del Giappone che siano i loro sentimenti) della « Forza di autodifesa nazionale», bensì dal partito stesso di Fukuda, al potere, salvo una breve interruzione, per tutto il dopoguerra. E bisogna intendere la natura del contratto > che ha legato questi uomini, gli stessi che avevano cooperato con il regime militarista, alla potenza vincitrice: un « contratto » che ha affidato ai primi la gestione di uno Stato di tipo liberale ed ha assicurato alla seconda una presenza sulla scena politica assai più marcata che altrove. Con il declino dei liberaldemocratici, delineatosi negli ultimi anni, il problema di un mutamento fondamentale nella direzione del paese è venuto in primo piano. Ma comunisti, diversamente da altri, non hanno mai coltivato illusioni circa i tempi e i modi in cui quel mutamento è destinato a realizzarsi. Non lo hanno mai inteso come qualcosa di naturale e automatico. Né hanno mai pensato che potesse compiersi in tempi brevi, senza la

Il paesaggio politico del grande paese asiatico

TOKIO - Un intreccio di ferrovie, metropolitane e autostrade al centro di migliaia di insegne luminose

Lo stesso primo ministro ha tracciato un'« parallelismo inquietante » tra la situazione odierna e quella degli anni Trenta - L'eterno dibattito sulla accettabilità de comunisti mantiene il paese nell'immobilismo - I rapporti di forza tra i partiti e le

posizioni all'interno della sinistra

Un pericolo per il Giappone

lotta, di un'alternativa chiara e convincente. Il loro successo elettorale del dicembre '72, che li portò dal 6,81 al 10,49 per cento e triplicò quasi i loro seggi alla Camera, era venuto dopo un lungo periodo di accumulazione delle forze, nel momento in cui la pressione dell'opinione pubblica a favore di un'altersista era assai forte. Ma esso non poteva rappresentare che una tappa, nel corso di un processo necessariamente lungo e complesso. And the seasons

Negli anni successivi i comunisti hanno ulteriormente chiarito la loro visione del cambiamento. Il 🕆 cardine 🛮 di essa è la prospettiva di un « governo di coalizione democratica» impegnato in tre direzioni fondamentali: il passaggio da un'economia orientata secondo gli interessi dei grandi monopoli a un'economia conforme a quelli delle masse; il recupero della piena sovranità nazionale; la difesa e l'ampliamento delle libertà sancite dalla Costituzione. Al loro 12. congresso, nel '73, essi hanno messo a punto un progetto di Programma del governo di coalizione. Il Manifesto per la libertà e la democrazia e le modifiche al programma e allo statuto del partito, adottati al congresso straordinario del '76, il saggio di Tetsuzo Fuwa, segretario del partito, su Il socialismo scientifico e il probleto nello stesso anno e la Proposta per una ricostruzione democratica dell'economia, avanzata mesi orsono, hanno dato nuova evidenza all'impegno del partito sul terreno della Costituzione e della realtà di un paese di capitalismo sviluppato. Malgrado ciò, le posizioni dei comunisti e quelle degli altri gruppi d'opposinon si sono avvicinate. Anzi, la stessa obiettiva convergenza z degli z scorsi anni sulle questioni del тесирето della sovranità nazionale sembrata venir meno allorchè i partiti del centro — il Komeito e i demo-sociali - hanno mitigato la loro critica al « patto di sicurezza » e la destra socialista ha cominciato a premere nella stessa di-

Il motivo dominante

Nell'analisi che i comunisti fanno dei risultati delle elezioni di dicembre e di luglio, compreso il loro insuccesso, hanno rilievo soprattutto le caratteristiche del momento politico. Il progressivo sgretolamento del partito governo pone tanto a Tokio quanto a Washington problemi nuovi. Come in Francia e in Italia, il « pericolo comunista » è il motivo dominante, agitato soprattutto come strumento di divisione,

occupa sulla scena nazionale lo stesso spazio dei due partiti europei. Il Komeito, i demo-sociali e la destra socialista, guidata dall'ex-segretario Saburo Eda (scomparso nei primi mesi di quest'anno), hanno spiegato un'attività addirittura frenetica, sorretta da una significativa disponibilità di mezzi, per bloccare listi e comunisti. La prospettiva in cui essi si muovevano e tuttora si muovono è quella di una « grande coalizione » con i liberaldemocratici, o per lo meno con una parte di essi, sul modello di quella tra democristiani e socialdemocratici, prevalsa nella Repubblica federale tedesca sul finire degli anni sessanta. Dal canto suo, il PS, che è il secondo partito alla Dieta, con un distacco tuttora netto rispetto agli altri, è andato alle elezioni in uno stato di divisione e di confusione che tende ora ad aggravarsi, Al suo interno, il rap porto di forze tra le correnti è : teoricamente : favorevole `alla sinistra, la cui componen te principale resta la Shukaishugi 🦠 Kjkai 🤨 (Associazione

socialista) di Itsuro Sakisaka,

vincolata al « modello » sovie-

tico e fortemente organizza-

ta. Ma il consolidamento di

questo gruppo, che negli ul-

timi congressi si è assicura-

to il quaranta per cento dei

delegati, spinge gli altri, com-

preso il gruppo filo-cinese di

sinistra, a coalizzarsi in una sorta di cartello. . . . In un certo senso, le elezioni di dicembre per la Camera sono state una sorta di prova generale dei nuovi schieramenti. I iliberaldemocratici : hanno : continuato : a cento) ma le loro perdite sodal « Nuovo club liberale » un gruppo neo-conservatore uscito dalle loro file (4.18 per cento). I socialisti sono arretrati in percentuale (-1,21); così i comunisti (-0,12). Al centro, il Komeito si è affermato (più 2,41) compensando il lieve declino dei demo-sociali (--0,72). Tradotti in seggi, gli spostamenti diventano assai più consistenti. Il partito : di : governo ; ha : perduto la maggioranza assoluta; i socialisti e i comunisti hanno subito perdite che per i primi sono lievi, mentre per secondi equivalgono a più di

da, minore componente della

sociali sono diventati, rispettivamente, il terzo e il quarto gruppo. Il successo dei centristi ha avuto: ripercussioni immediate in seno al PS, al cui congresso, in febbraio, la Shakaishugi Kyokai è stata messa sotto accusa. Una «riforma» del partito è stata invocata dal cartello degli altri, sostenuto rumorosamente da tutta

za. Il Komeito e i demo-

maturazione, attraverso la 1 ma della dittatura, pubblica- 1 dal momento che il PCG non | Kozo Sasaki, che è la secon- 1 conseguire questo obiettivo, Eda si è fatto promotore di una scissione e ha dato vita a una «Lega dei cittadini socialisti > legata ai partiti di centro. Il partito è rimasto sulla linea della sinistra, che punta a un blocco di «tutte le opposizioni »: una formula che respinge implicitamente perdere terreno (- 5,12 per la discriminazione anticomunista ma che non ha prospettristi mantengono e anzi ribadiscono la loro pregiudiziale. Un accordo politico firmato in giugno tra i segretari comunista e socialista è rimasto finora sulla carta, al pari dell'impegno per la discussione di un programma comune e di un programma di intese elettorali.

> peggiorata L'esito delle elezioni di luglio per il rinnovo della Ca-

Situazione

metà della loro rappresentanmera alta ha peggiorato la situazione. C'è stato ancora un calo dei liberaldemocratici (-8.5 per cento), in parte ≈ recuperato : dal « « Nuovo club ». I socialisti hanno mantenuto più o meno le loro posizioni, ma i comunisti hanno subito arretramenti: seicentosettantuno mila voti in meno (dal 9,4 all'8,4 per cento) nella circoscrizione naziola stampa. Non riuscendo a nale, 1.558.000 voti in meno

(dal 12.8 al 10 per cento) nella circoscrizione dei distretti locali (in Giappone, per la Camera alta, ogni elettore ha due voti: uno nazionale e uno locale). Il Komeito ha guadagnato nella circoscrizione nazionale (+2,1 per cento) e perduto in quella dei distretti locali (-6,4). I demo-sociali hanno avuto lievi progressi in entrambe (più 0,8 e più 0,1). Il gruppo di Eda ha avuto un esordio modesto (2,8 e 1,1 per - cento). - Ma, in termini di seggi, anche alla nuova Camera alta arretrano la destra e le sinistre, avanza-il centro. E quest'ultimo continua a premere sui socialisti: un secondo congresso, tenuto da questi ultimi in settembre ha visto nuove defezioni a destra e i contrasti sono risultati così acuti da richiedere un terzo congresso in

dicembre. Policy of the same of A quale sbocco sia avviata crisi socialista, è difficile dire. Il dilemma tra continu**i**nonostante le divergenze, e divisione organica sarà risolto, in definitiva, dal successo o meno degli sforzi che la destra spiega, con il sostegno dei padroni, per organizzare una propria base all'interno del SOHYO, la centrale sindacale legata al PS, che fornisce al partito il suo elettorato; senza - l'appoggio sindacale, infatti, ben pochi deputati possono contare su una rielezione. E' improbabile, d'altra parte, che il partito nel suo assieme possa muovere verso le posizioni del Shakaishugi Kjokai né il gruppo di Sasaki sono orientati questo senso. La scelta opposta non è impossibile se un movimento nuovo a favore dell'unità delle sinistre si sviluppa nel paese. Come il compagno: Fuwa ha osservato nel suo rapporto al 14. congresso, la scelta che i socialisti hanno di fronte è tra « due tipi di coalizione: una a favore della conservazione, l' altra : a : favore del : cambiamento ». Sotto questo aspetto, essi possono utilmente riflettere sull'esperienza dei partiti sovialisti europei: 🔧 😘

Non diversamente, un os-

servatore francese intolto attento alle vicende del Giappone affermava, in un commento apparso sul Mainichi all' indomani del voto per la Camera alta, che l'eterno dibattito in seno alla sinistra nipponica (qualcosa di simile a « una malattia ») sull'accettabilità o meno dei comunisti «tiene questo paese ai margini delle grandi correnti di pensiero delle società industriali avanzate», lo mantiene nell'immobilismo e, perpetuando un voto, lascia la porta aperta a « soluzioni autoritarie di importazione ». Fuwa, nel suo rapporto, ha citato questo giudizio e ha ricordato che il « fascismo alla giapponese > ha rappresentato una varietà particolare del fenomeno per la sua capacità di muoversi su un doppio binario: da una parte l'attacco ai diritti dei lavoratori e la loro irreggimentazione nella fabbrica, la denuncia dei progressisti = come = < sabotatori dell'economia », il ricorso **a** leggi su misura, la distorsio ne dei meccanismi elettorali: dall'altra, l'utilizzazione di una parte delle forze politiche tradizionali in funzione di «corrente secondaria» dell' anticomunismo.

Ennio Polito

Nasce una nuova collana degli Editori Riuniti

Cinque storie sui giovani

Droga, delinquenza minorile: due drammatici problemi dei quali si preoccupa l'opinione pubblica, discutono medici, psicologi, sociologi. Ma chi lo fa rivolgendosi ai più diretti interessati, i giovani e i giovanissimi? Sia la stampa che la televisione per i ragazzi non li affrontano, eccettuati generici accenni terroristici e moralistici, e perciò controproducenti. E c'è da chiedersi, specie per la droga, quanti genitori e insegnanti ne parlino con i ragazzi. I quali. invece, ne discutono tra loro, e molto. Ma come, con quale reale informazione, quanto subendo negativamente pregiudizi, morbosità e suggestioni delle cronache sensazionalistiche dei mezzi di comunicazione di massa?

Su questi temi escono i primi due volumi della nuova collana Biblioteca giovani degli Editori Riuniti, in questi giorni in libreria. Con questa collana gli Editori Riuniti si rivolgono per la prima volta pubblico di quell'età delicatissima e difficile che va dai 13 ai 16 anni, con l'intento di proporre letture e riflessioni su una gamma di temi che maggiormente coinvolgo-

no e interessano.

Per questo pubblico è proliferata negli ultimi anni una serie di collane concepite soprattutto per accaparrarsi il nuovo settore di vendite aperto dalla legge sulle adozioni scolastiche. Salvo alcuni titoli di Collana aperta della Mondadori, della Mondadori aco-lestica, della Salani, della Einendi per la scuola media, e poche altre coliane, si tratta di libri evasivi, paternalistici o falsamente spregindicati che letteri nen pesseno che sentire falsi ed estranci alla luro realtà.

Al cresciute bisogno di

loro pressante diritto di discutere, sentendosi presi sul serio, la Biblioteca giovani intende invece rispondere in modo approfondito. La scelta dei libri si e anzitutto basata sull'individuazione di temi che rispondano ai loro reali interessi, e sulla validità letteraria dei testi. Una novità, inoltre, è costituita dall'integrazione della parte narra-

Una lettera sulla Biennale

Caro Direttore, rientrata in Italia dopo un periodo d'assenza, ho trovato inaspettatamente il mio nome in un comunicato stampa della Biennale di Venezia fra i « critici da interpellare per la disponibilità a intervenire con relazioni e comunicazioni ».

In realla finora la unica «incursione» nel campo della critica d'arte è consistita nel dissondere la conoscenza dell'opera di mio padre Boris En-der (1893-1960), un artista sovietico che non può essere annoverato in alcun modo fra quelli del « dis-Ho già fatto sapere per

lettera al presidente della Biennale Ripa di Meana di non avere alcuna intenzione di partecipare. In questa sede vorrei aggiungere che mi stupisce la distribultura con cui sono coinvolte in un'iniziativa come la « Bienna-le del dissenso » persone non interpellate preventi-ZOIA ENDER MASETTI

tiva con un ampio intervento di uno specialista del tema trattato. Si tratta di un discorso rigorosamente scientifico e al tempo stesso chiaro e accessibile, per offrire un più complessivo quadro documentato dell'argomento, dei problemi ad esso connessi. e una serie di risposte agli interrogativi che la lettura del testo può suscitare. Vengono infine forniti suggerimenti interdisciplinari, bibliografici.

Ogni volume è concepito come strumento di lettura e riflessione individuale, e per rispondere pienamente alle esigenze di adozione scolastica, soprattutto nella terza media. Grazie alla formula scelta, i due primi volumi della collana affrontano, sul piano narrativo e scientifico, temi droga e delinquenza minorile come mai accaduto nella produzione per gli adolescenti.

Carcere minorile, di Giuliana Boldrini, racconto-documento presentato da Gian Paolo Meucci, Editori Riuniti, otto storie vere di giovani e mostra l'itinerario che li ha portati avanti al tribunale dei minori. Con questo libro la Boldrini interrompe la serie dei romanzi storici (da Π leone di Micene a Le Idi di marzo) che l'ha qualificata anche all'estero come uno dei più significativi autori per ragazzi, e affronta un bruciante problema di attualità, mettendo a frutto una lunga esperienza vissuta a contatto con giovani di un carcere mi-

Ad ognuna delle otto storie l'autore premette la fredda. disumana prosa giudiziaria della sentenza del Tribunale che ha condameto il ragazzo, per poi scavare nella realtà viva e dolorosa che è dietro quel linguaggio burocratico, cercando di capire e far capire come si diventa uno di quei ragazzi che la società etichetta come delinquenti, emarginandoli.

A conclusione del libro, Gian Paolo Meueci, presidente del Tribunale dei minori di Firenze, condensa per lettori la sua grande esperienza fornendo una serie di informazioni e riflessioni: le leggi che regolano la delinquenza minorile, l'amministrazione della giustizia in Italia, perchè i giovani commettono crimini, il problema delle responsabilità oggettive e soggettive. -

Particolarmente interessan te è l'analisi della psicologia del delinquente minorile. Ci tiamo, per esempio: «Quando un ragazzo commette un delitto, ciò significa che qualcosa in lui non funziona, perchè il delitto è una specie di invocazione di aiuto che non deve rimanere senza tisposta». Da qui una serie di considerazioni / documentate che smontano quella mitolopag. 192, L. 2.800, raccoglie | gia del « forte », del « duro », così suggestiva per certa mentalità adolescente.

> Il secondo volume, Annika Skoglund, Vita di Marie L., romanzo con cinque schede di Luigi Cancrini, Editori Riuniti, pag. 160, L. 2.200, opera di una giovanissima scrittrice, best-seller in Svezia e altri paesi, traccia un quadro spregiudicato dei problemi dei giovani di oggi. Le speranze, le delusioni, gli errori della protagonista hanno un timbro di sofferta verità che ogni giovane e ogni ragazza riconoscerà come l'autentica confessione di una coetanea, sulla quale riflettere e confrontarsi. Questo romanso è inoltre, e soprattutto, il primo

che z parli : coraggiosamente agli adolescenti del problema

Annika Skoglund, Sauro Marianelli, Mario Sabbietti e Gianni Rodari i temi del carcere minorile, la droga, e l'esigenza di forme diverse di vita associata

Nei libri di Giuliana Boldrini.

della droga, di come e perchè si possa imboccare questa strada che porta all'autodistruzione. Il racconto, già di per sè

drammaticamente avvincente, è integrato da un discorso scientifico sulla droga, il primo rivolto in Italia a giovani dai 13 ai 16 anni. Vita di Marie L. è quindi un libro che «vaccina» i giovani da tante suggestioni e disinformazioni perniciose, da discutere anche nelle famiglie e nelle scuole, se non si vogliono lasciare disarmati proprio coloro più esposti al pericolo, cioè i giovani. Lo stesso criterio di impe-

gno e rigore caratterizza i libri in preparazione. Sauro Marianelli, ne La doppia età, racconta la storia di un insegnante che rivive oggi la sua adolescenza al tempo della Resistenza, proponendo una serie di riflessioni sull'Italia di ieri e quella attuale, sulle iniziazioni, i malesseri e le inquietudini degli adolescenti di ieri e quelli di oggi. La presentazione del libro è di Guido Petter, autore di saggi fondamentali sulla psicologia dell'adolescenza

Mario Sabbieti, che ha debuttato con lo splendido Una stagione per crescere (Premio Monza 1975), descrive in un romanzo lo spontaneo associarsi dei giovani accorsi a Firenze per riparare i danni dell'alluvione, una delle prime manifestazioni di un bisogno associativo diventato oggi sempre più evidente e sentito.

Una grossa novità della collana sarà poi un libro di Gianni Rodari: con esso l'autore, dopo tante mirabili opere nella sfera della letteratura infantile, si rivolgerà espressamente agli adolescenti. Con queste opere, Diblioteca giovani si propone di

intervenire nel modo più esauriente e qualificato nei più scottanti problemi sociali e personali sentiti dai giovani, e che spesso gli adulti, genitori e insegnanti, rinunciano ad affrontare con loro per mancanza di informazione e competenza specifiche.

Marcello Argilli

Antenimento della spesa pubblica. ordan zzazione del sistema pensionistico que problem liche il governo deve affrontare que volum pubblicat da Mulino Franco Reviglio Spesa pubblica e stagnazione dell'economia italiana pc 200 L 2,800 Onorato Castellino Il labirinto delle pensioni DO 196 L 3000